



Valentino Nizzo, Silvia ten Kortenaar

**Veio e Pithekoussai: il ruolo della comunità pithecusana
nella trasmissione di oggetti, tecniche e 'idee'**

Introduzione

Com'è noto e com'è apparso con chiarezza in molti degli interventi succedutisi in questa sede fino ad oggi, il sito di *Pithekoussai* occupa una posizione particolare nell'archeologia mediterranea che le deriva sia dalla sua condizione archetipica rispetto al fenomeno della colonizzazione greca che dall'eccezionale concatenazione di eventi che hanno permesso la conservazione pressoché integrale della sua necropoli. A tali fattori si aggiunge il dato altrettanto interessante della multietnicità della comunità pithecusana primigenia che, a buon diritto, ne fa un 'palinsesto' per quanti cerchino di approfondire la problematica «degli incontri tra culture», come si propone il titolo di questo congresso. È tuttavia necessario tenere bene a mente quanto ha ricordato B. d'Agostino in questa sede¹ circa il rischio di generalizzazioni derivanti da quella contrapposizione troppo spesso abusata in passato tra quanti, tirando la 'coperta di Linus', hanno contrapposto troppo semplicisticamente una prospettiva paneuboizzante ad una panfenicizzante, trascurando inoltre il ruolo altrettanto significativo della componente autoctona nella evoluzione di tali processi, un ruolo che traspare con chiarezza se si tiene conto della distribuzione di alcune fra le principali importazioni indigene nel tessuto della necropoli schematizzato sotto forma di matrix (fig. 1)².

La distribuzione di tali reperti, al pari di fenomeni più complessi come quelli linguistici, ideologici e, in generale, culturali mostra chiaramente come la situazione riflessa dalle sepolture più antiche del sepolcreto di *Pithekoussai* non vada considerata come l'inizio di un processo quanto piuttosto come uno dei suoi esiti finali, conseguenza più o meno diretta di una lenta successione di eventi cominciata ben prima dello stanziamento dei più antichi coloni nel golfo di Napoli, che i dati attualmente in nostro possesso rendono difficile immaginare possa essere avvenuto prima del secondo quarto dell'VIII secolo. Le dinamiche di questo processo, tuttavia, sono molto difficili da indagare visto che il gioco dell'analisi delle *importazioni/esportazioni* e quello altrettanto complesso delle *imitazioni* si scontra spesso con la cruda realtà delle più elementari leggi commerciali che possono far sì che il *produttore* di un determinato manufatto sia ben diverso dal suo *vettore* e, ovviamente, dal suo ultimo *fruitore*, rendendo assai difficile comprendere il ruolo degli uni o degli altri nella diffusione di merci e idee, così come fra mille anni sarebbe forse altrettanto difficile interrogarsi sul ruolo oggi assunto dai Cinesi nella diffusione a livello mondiale di modelli americani o italiani, tanto per fare un esempio. Una legge di mercato elementare privilegia la diffusione degli oggetti in rapporto alla richiesta e al profitto che se ne può ricavare ed è logico che mercanti esperti come quelli fenici

¹ D'AGOSTINO 2008.

² Sulla questione cfr. BARTOLONI e NIZZO 2005; NIZZO 2007; NIZZO 2008b dal quale l'immagine è tratta.

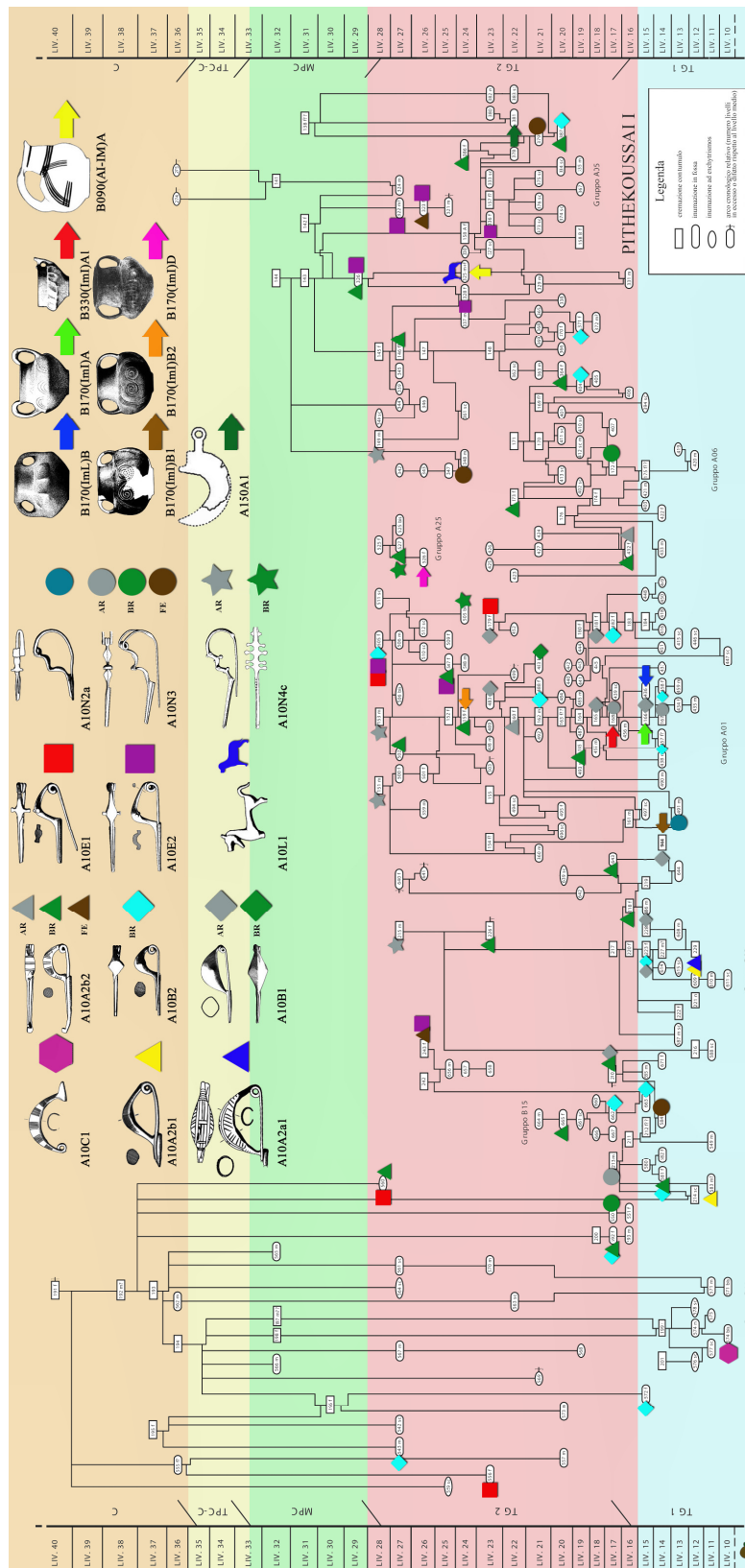


Fig. 1 – Diagramma stratigrafico semplificato con distribuzione del materiale indigeno peninsulare nella necropoli di *Pithekoussai* (elaborazione V. Nizzo, da NIZZO 2007 e 2008b, 31 in basso).

o euboici si siano strettamente attenuti a tali regole nelle loro 'imprese', guardandosi bene dal privilegiare le sole merci 'nazionali'³.

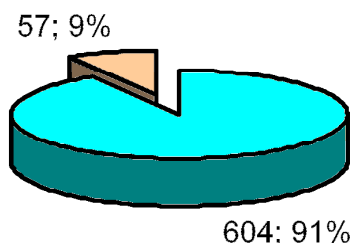
La ceramica geometrica d'importazione e d'imitazione

Nel 2003, in chiusura del convegno *Oriente ed Occidente*, d'Agostino paragonava ironicamente alcuni fossili guida della ceramica geometrica greca, presenti in contesti indigeni italiani, alla molecola di sodio dell'acqua Lete che imperversava in una celebre pubblicità di allora, essendo spesso anch'essi condannati a un inesorabile isolamento⁴. L'alterità di tali reperti rispetto al patrimonio indigeno ha spesso fatto sì che, in alcuni studi specialistici⁵, essi venissero considerati separatamente o, meglio, 'esternamente' rispetto al contesto di appartenenza, come se fossero stati depositi nelle sepolture in modo inconsapevole. Se questo tipo di approccio può essere condivisibile in una prospettiva incentrata sulle caratteristiche della cultura materiale di un determinato sito ciò tuttavia non può essere accettato laddove si tenti di approfondire le dinamiche sociali e culturali delle quali tali reperti costituiscono spesso l'inesco e l'esito. Per fare questo si è cercato di procedere a un confronto fra la documentazione offerta da Veio e Pontecagnano, i due siti che sino a oggi hanno restituito il panorama più ampio in relazione a tali problematiche.

Su di un piano statistico generale è possibile osservare come i contesti villanoviani della necropoli veiente dei Quattro Fontanili che hanno restituito ceramica greca d'importazione e/o di imitazione locale equivalgano al 9% del totale di più di 650 sepolture rinvenute in questo sito (fig. 2). Gli oggetti contestualizzati sono in totale 73 che, sommati a quelli sporadici, ascendono in totale a 88, tenendo conto anche dei reperti frammentari e di forma non puntualmente riconoscibile. Se a tali reperti si aggiungono quelli fino ad oggi editi degli altri sepolcreti veienti coevi, i contesti diventano 86 ed i reperti in totale 112⁶ (fig. 3).

A Pontecagnano iniziative meritorie come il catalogo *Prima di Pithecosa* hanno fatto sì che le conoscenze relative alle sepolture contraddistinte da materiali di 'tipo greco' siano statisticamente preponderanti rispetto al numero effettivo dei contesti scavati e di quelli fino ad ora editi⁷. A fronte di oltre 530 contesti delle fasi I e II locali quelli caratterizzati da ceramica del tipo in esame equivalgo-

Veio: Quattro Fontanili



■ Tot. Tombe senza ceramica afig
■ Tot. Tombe con ceramica afig

Fig. 2 – Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: distribuzione percentuale dei contesti con ceramica di argilla figulina («afig») rispetto al totale delle sepolture (elaborazione V. Nizzo).

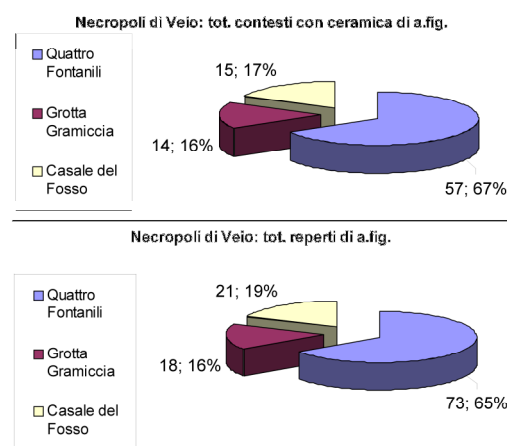


Fig. 3 – Veio: distribuzione della ceramica di argilla figulina nelle principali necropoli villanoviane. In alto: per numero di contesti; in basso: per numero di esemplari (elaborazione V. Nizzo).

³ Sull'economia e il commercio nel Mediterraneo arcaico cfr. da ultimo MELE 2007 con bibliografia precedente.

⁴ D'AGOSTINO 2005, 662.

⁵ Cfr. ad esempio l'impostazione perseguita in TOMS 1986 per Veio.

⁶ Le fonti documentarie utilizzate per la necropoli dei Quattro Fontanili di Veio sono essenzialmente i resoconti di scavo pubblicati fra gli anni '60 e '70 nelle *Notizie degli Scavi*: GUIDI 1993, con bibliografia. Per gli altri sepolcreti veienti coevi cfr. i vari contributi apparsi in BARTOLONI 1997 con bibliografia ivi citata.

⁷ BAILO MODESTI e GASTALDI 1999 con bibliografia precedente.

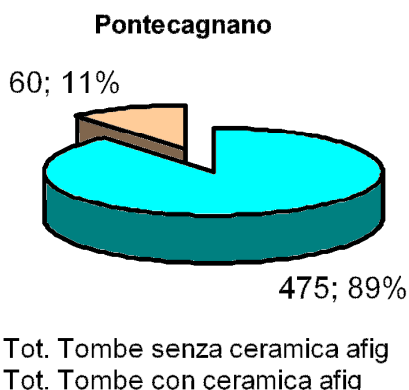


Fig. 4 – Pontecagnano: distribuzione percentuale dei contesti con ceramica di argilla figulina («afig») rispetto al totale delle sepolture (elaborazione V. Nizzo).

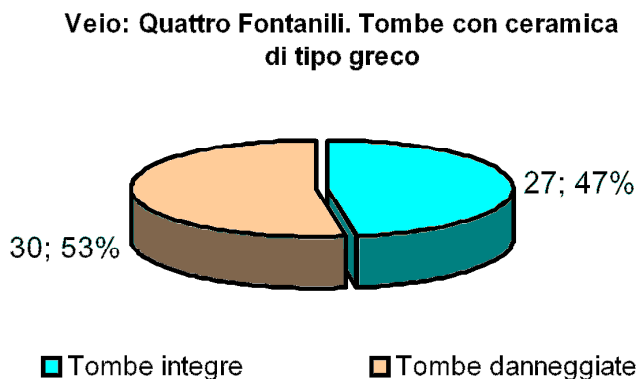


Fig. 5 – Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: stato di conservazione dei contesti con ceramica di argilla figulina (elaborazione V. Nizzo).



Fig. 6 – Pontecagnano: stato di conservazione dei contesti con ceramica di argilla figulina (elaborazione V. Nizzo).

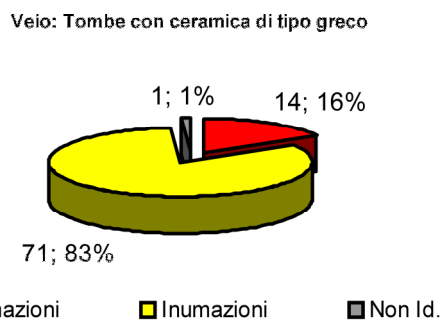


Fig. 7 – Veio: distribuzione percentuale della ceramica di argilla figulina in rapporto al rito (elaborazione V. Nizzo).

no all'11% (106 reperti in tutto), una percentuale non lontana da quella osservata ai Quattro Fontanili ma che, per le ragioni suddette e per il fatto stesso che le necropoli picentine sono in uso per un arco cronologico ben più ampio rispetto a quello regolarmente documentato per il sepolcreto citato⁸, è da considerare necessariamente sovrastimata (fig. 4).

Prima di addentrarci in un rapido esame di tali dati è necessario valutarne l'effettiva consistenza tenendo conto in primo luogo dell'affidabilità dei contesti di provenienza, gran parte dei quali è stata oggetto di alterazioni consistenti dall'età antica a quella moderna. Delle 57 tombe dei Quattro Fontanili più della metà (53%) presenta tracce di violazioni e/o alterazioni (fig. 5), una percentuale analoga a quella di Pontecagnano (fig. 6), con tutte le conseguenze che ciò può comportare sul piano interpretativo. Le analogie tra i due siti continuano anche se si tiene conto della distribuzione di tali classi in rapporto al rito (figg. 7-8), laddove è possibile constatare in entrambi i centri una

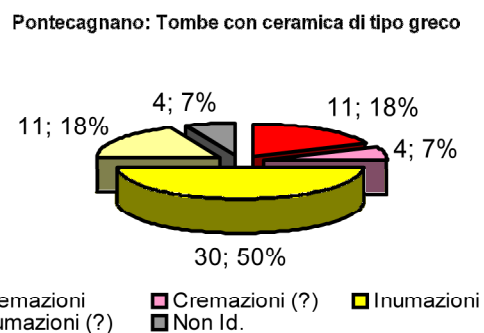


Fig. 8 – Pontecagnano: distribuzione percentuale della ceramica di argilla figulina in rapporto al rito (elaborazione V. Nizzo).

⁸ Su 167 contesti riferibili con certezza alla sola II fase, 60 sono quelli connotati da reperti di tipo greco (pari al 36%).

Veio: Tombe con ceramica di tipo greco: Rito / Sesso

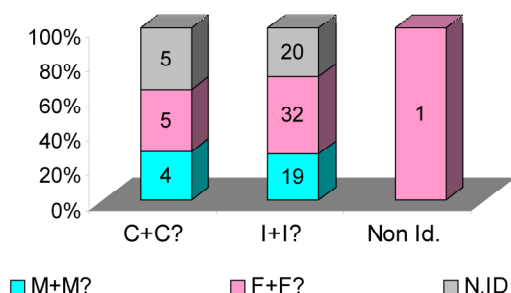


Fig. 9 – Veio: distribuzione percentuale della ceramica di argilla figulina in rapporto al rito ed al sesso (elaborazione V. Nizzo; C: Cremazioni; I: Inumazioni; M: Uomini; F: Donne).

Pontecagnano: Tombe con ceramica di tipo greco: Rito / Sesso

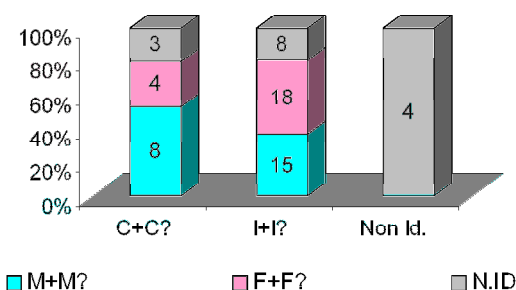


Fig. 10 – Pontecagnano: distribuzione percentuale della ceramica di argilla figulina in rapporto al rito ed al sesso (elaborazione V. Nizzo; C: Cremazioni; I: Inumazioni; M: Uomini; F: Donne).

Veio. Distribuzione delle categorie ceramiche in rapporto al rito

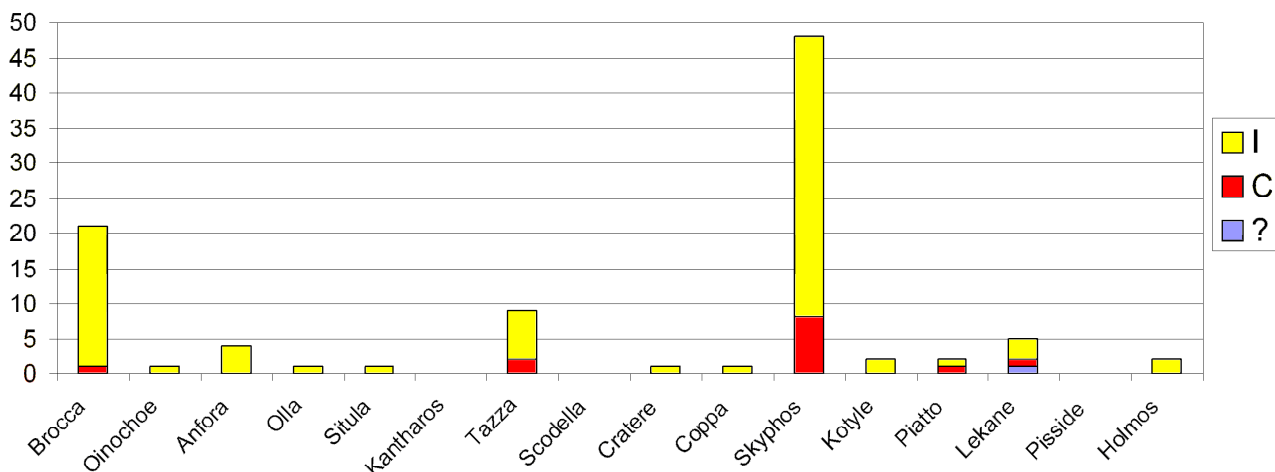


Fig. 11 – Veio: distribuzione percentuale delle principali categorie ceramiche di argilla figulina in rapporto al rito (elaborazione V. Nizzo; I: Inumazioni; C: Cremazioni; ?: Rito incognito).

netta preponderanza delle inumazioni sulle cremazioni (con percentuali variabili dall'83% dei Quattro Fontanili al 50-68% di Pontecagnano, percentuale, quest'ultima, che risente di un margine di approssimazione dovuto a un piccolo gruppo di sepolture dubitativamente interpretate come inumazioni). Per quel che riguarda la distribuzione in rapporto al sesso (figg. 9-10), pur tenendo nel debito conto le potenziali distorsioni derivanti dall'elevato numero di sepolture non identificate, il quadro proporzionale risulta più equilibrato a Pontecagnano che a Veio, dato che in quest'ultimo centro, in particolare nel caso delle inumazioni, la preponderanza delle donne sugli uomini sembra essere piuttosto netta, a riprova di quanto già da tempo è stato messo in evidenza riguardo la maggiore apertura della componente femminile alla ricezione e acquisizione di stimoli provenienti dall'esterno, analogamente a quanto rivela sul fronte pithecusano la distribuzione dei reperti di tipo indigeno peninsulare⁹.

⁹ Sul ruolo della donna e del matrimonio nel commercio arcaico (testimoniato, nelle necropoli, dal ricorrere quasi esclusivo degli oggetti d'importazione nei corredi femminili) cfr. BARTOLONI 2003, 115-58 e *passim*; 2006; 2007.

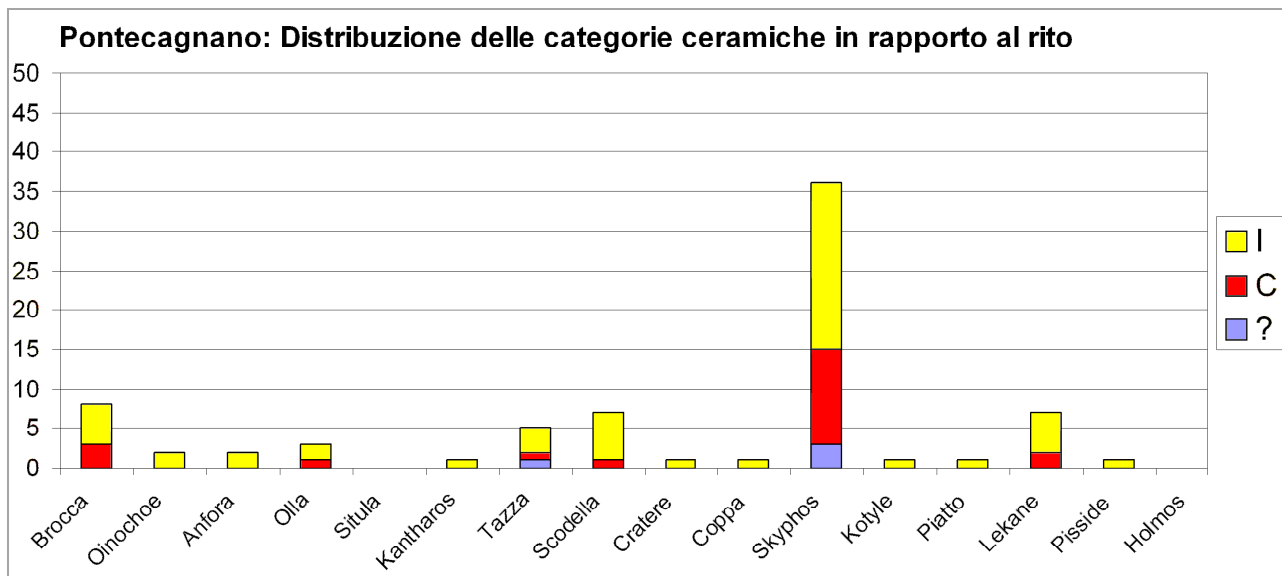


Fig. 12 – Pontecagnano: distribuzione percentuale delle principali categorie ceramiche di argilla figulina in rapporto al rito (elaborazione V. Nizzo; I: Inumazioni; C: Cremazioni; ?: Rito incognito).

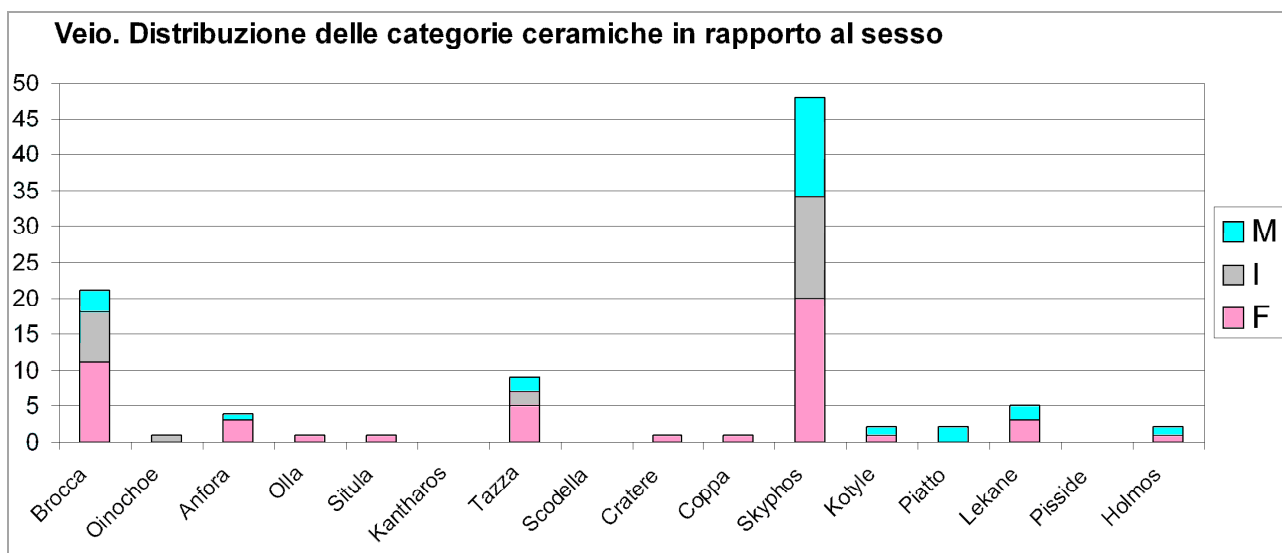


Fig. 13 – Veio: distribuzione percentuale delle principali categorie ceramiche di argilla figulina in rapporto al sesso (elaborazione V. Nizzo; M: Uomini; F: Donne; I: Soggetti di sesso incognito).

Per quel che riguarda l'età, nonostante l'esiguità dei dati a disposizione, è interessante constatare come a Veio, a fronte di una ventina di sepolture per le quali si dispone di una adeguata documentazione antropologica, circa i due terzi possono essere attribuiti a individui di età subadulta mentre a Pontecagnano ciò sembra verificarsi solo nel caso della tomba 3211¹⁰ su un totale di una dozzina circa di deposizioni pertinenti a soggetti adulti.

La distribuzione delle principali classi ceramiche in rapporto al rito (figg. 11-12) e al sesso (figg. 13-14) non permette di rilevare peculiarità degne di specifica considerazione vista anche la frammentarietà delle nostre conoscenze e la natura della documentazione disponibile. La classe preponderante in entrambi i siti, come noto, è quella degli *skyphoi*, la cui suddivisione in rapporto al sesso dei defunti sembra essere

¹⁰ DE NATALE 1992, 62–5; BAILO MODESTI e GASTALDI 1999, 34–5.

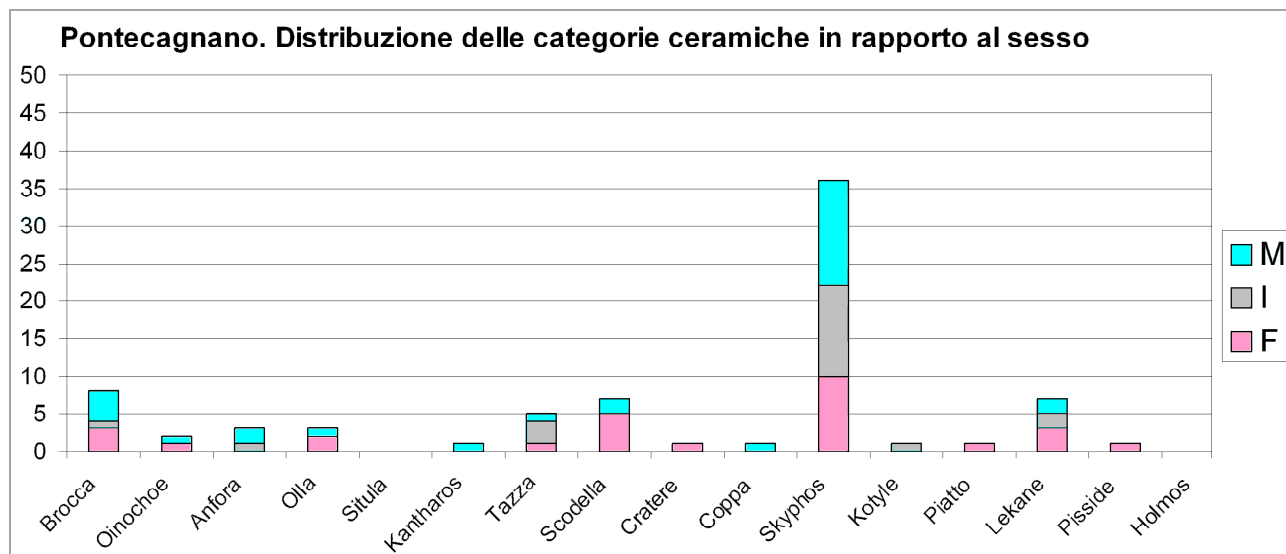


Fig. 14 – Pontecagnano: distribuzione percentuale delle principali categorie ceramiche di argilla figulina in rapporto al sesso (elaborazione V. Nizzo; M: Uomini; F: Donne; I: Soggetti di sesso incognito).

sostanzialmente omogenea. In termini generali è possibile constatare come in ambito veiente ben undici delle tredici categorie ceramiche finora note compaiono in almeno un esemplare in contesti pertinenti a soggetti di sesso femminile (alcune delle quali in forma esclusiva, come olle, situle, crateri e coppe), laddove fra gli uomini ne risultano documentate in tutto otto, solo una delle quali (i piatti) in forma esclusiva, una dicotomia, quest'ultima, che non sembra contraddistinguere i sepolcreti picentini e che, nel caso di Veio, potrebbe indurre ad attribuire alle donne un ruolo centrale non solo, come si è già accennato, nella ricezione delle nuove classi ceramiche ma, forse, anche nella loro stessa manifattura e rielaborazione testimoniata dall'adattamento alle nuove tecniche produttive di forme ceramiche tipiche della cultura materiale locale quali brocche, olle, anfore e tazze¹¹.

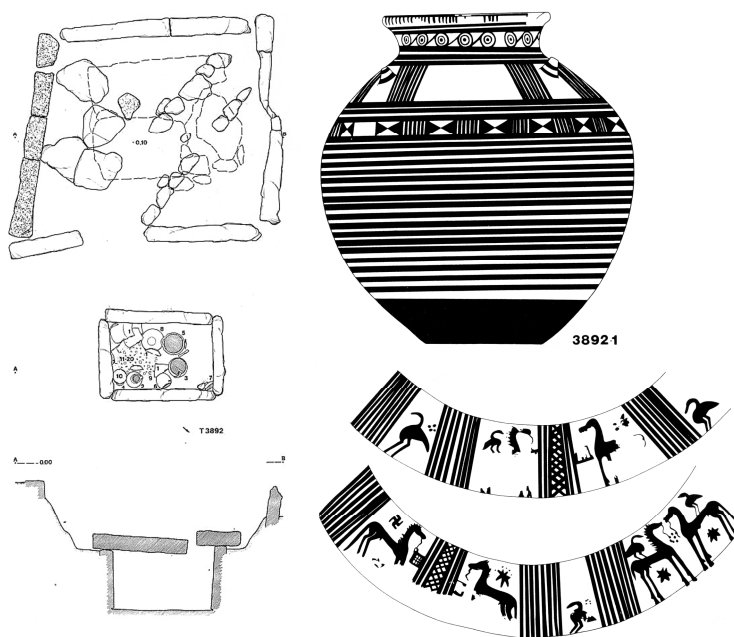


Fig. 15 – Pontecagnano, tomba 3892 (planimetria da DE NATALE 1992, fig. 39; olla da BAILO MODESTI e GASTALDI 1999, fig. 19).

Sul piano del rituale è possibile rilevare come in entrambi i siti le tombe contraddistinte da reperti di tipo greco tendano a costituire dei raggruppamenti, come accade a Veio con le sepolture concentrate nei quadrati FF-HH 10-15 e a Pontecagnano dov'è stata frequentemente osservata l'associazione a gruppi di due di sepolture caratterizzate da connotati di particolare rilievo¹².

¹¹ BARTOLONI 1981; 1984; 1987; 1989; 2003, 197–9.

¹² Cfr. ad esempio i casi delle tombe 3285-3289; 3214-3241; 3207-3208 ecc.: DE NATALE 1992, 139–40.

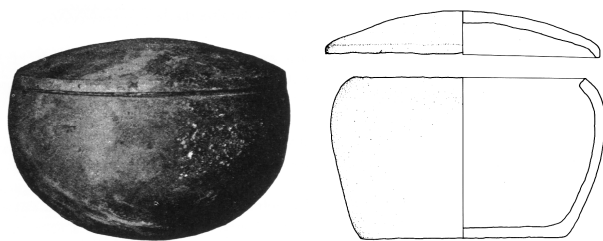


Fig. 16 – Cinerario argenteo dalla tomba 104 del fondo Artiaco di Cuma, a sinistra, a confronto con l'esemplare d'impasto dalla tomba 5 di Caracupa, a destra. Oggetti non in scala (sin.: da PELLEGRINI 1903, fig. 16; dex.: da NIZZO 2008a, fig. 8).

Sempre a Pontecagnano gli Editori hanno potuto constatare, in alcuni casi, come vasi delle classi in discorso siano stati oggetto di atti culturali quali la loro rottura intenzionale (3284; 3224)¹³ o la loro dispersione in punti diversi della sepoltura e del riempimento, come riscontrato nel caso dell'olla della tomba 3892¹⁴ (fig. 15), una incinerazione femminile di fase IIB caratterizzata, come altre sepolture picentine risalenti fino alla fase IB, dalla collocazione dei resti cremati sul piano deposizionale senza l'ausilio di alcun cinerario (3214, 3285)¹⁵, secondo una prassi comune alla totalità

delle cremazioni pithecusane dove peraltro la frammentazione intenzionale di una parte del corredo ceramico, sovente dispersa intorno agli ustrini o direttamente combusta sul rogo, ricorre con una certa regolarità¹⁶.

A Veio non sono note tracce sicure di rituali di questo tipo salvo forse nel caso problematico della tomba CC alfa¹⁷, ma nel resto dell'Etruria e nel Lazio meridionale non mancano testimonianze dell'esistenza di influenze di matrice ellenica al livello del rituale funerario, come ha evidenziato Delpino per Tarquinia¹⁸ e come sembra trasparire anche dall'esame delle rare ma significative incinerazioni di III fase del *Latium vetus*, come il *bustum* della tomba 322 di Castel di Decima (che trova a sua volta probabili riscontri a Pontecagnano nella tomba 2145 dalla fase IB finale) o la cremazione n. 5 di Caracupa il cui ossuario, a nostro avviso, riproduce nell'impasto locale i cinerari metallici documentati in Eubea e a Cuma (fig. 16)¹⁹.

Anche se la cronologia e la natura di molti dei reperti in discorso riflette una fase anteriore al primo utilizzo regolare del sepolcreto di *Pithekoussai* è indubbio, come si è accennato all'inizio, che alcune delle influenze cui si è fatto cenno debbono essere considerate come il frutto di contatti tutt'altro che occasionali, contatti che, solo per una convenzione troppo spesso abusata, vengono definiti genericamente «precoloniali».

Come ha rilevato Colonna²⁰, iscrizioni come quella della brocca di Osteria dell'Osa della fase IIB2 rivelano a un livello cronologico così alto una compenetrazione tale fra mondo indigeno e mondo greco che è ben altra cosa rispetto al semplice scambio di oggetti. L'installazione di artigiani greci in ambito indigeno e la nascita di vere e proprie botteghe, come quelle alle quali possono essere ricondotti i gruppi «dei cerchi concentrici» e quello «degli uccelli» individuati da B. d'Agostino a Pontecagnano²¹, costituiscono alcuni esempi di tali complessi rapporti ai quali, per chiudere questa parte della relazione, si aggiungono come 'primizie' e solo al livello di brevissimo cenno due nuove attestazioni che vanno ad unirsi alla sempre più nutrita schiera di *molecole di sodio*.

La prima è quella relativa al ritrovamento, nel corso delle ricognizioni effettuate nel 1996 in collaborazione con la Cattedra di Topografia dell'Università di Roma «La Sapienza», coordinate dalla prof.

¹³ DE NATALE 1992, 135–6.

¹⁴ DE NATALE 1992, 124–6, no. 10, 136; BAILO MODESTI e GASTALDI 1999, 66–7, cat. 49.

¹⁵ D'AGOSTINO e GASTALDI 1988, 236; DE NATALE 1992, 140–1. I contesti caratterizzati dalla pratica dell'incinerazione senza ossuario si distribuiscono fra la fine della locale fase IB (tomba 2145) e tutto il corso della II (tombe 3230, 3247, 3248, 3250, 3253, 3255, 3277, 4867); in alcuni casi è sembrato possibile ipotizzare una identità fra la pira e il luogo della sepoltura come nel caso della citata tomba 2145 che, pertanto, potrebbe essere considerata una precoce testimonianza dell'assimilazione di pratiche funerarie di matrice ellenica (D'AGOSTINO 1982, 215–9). Su queste problematiche in generale cfr. da ultimo NIZZO 2008a, 138–9, 143–5 e *passim*.

¹⁶ NIZZO 2007, 200–1, nota 16.

¹⁷ F. HEALEY in Quattro Fontanili 1972, 272–3, figg. 42, 49, 54.

¹⁸ DELPINO 2005.

¹⁹ NIZZO 2008a.

²⁰ COLONNA 2005, 481–3 e da ultimo COLONNA 2008.

²¹ D'AGOSTINO 1999.



Fig. 17 – Veio, località Quattro Fontanili-Picazzano. Ricognizioni della Cattedra di Topografia, dell'Università di Roma, «La Sapienza», 1996. *Skyphos* con metopa ad uccello; particolare in corso di restauro (foto V. Nizzo).



Fig. 18 – Veio, località Quattro Fontanili-Picazzano. Ricognizioni della Cattedra di Topografia, dell'Università di Roma, «La Sapienza», 1996. *Skyphos* con metopa ad uccello; particolare in corso di restauro (foto V. Nizzo).

Maria Fenelli²², di un nuovo *skyphos* con metopa ad uccello (figg. 17-18) da una delle propaggini del pianoro su cui sorge la necropoli dei Quattro Fontanili, verso Picazzano (figg. 19-20), che viene ad aggiungersi agli altri esemplari di questo stesso tipo documentati a Veio (fig. 21) e testimoniati inoltre a Tarquinia, Narce, *Cures*, Roma, Pontecagnano, Capua e in due sepolture inedite di *Pithekoussai* del TG1²³. L'origine funeraria dello *skyphos* in esame è confermata sia dal luogo che dalle circostanze del rinvenimento e dalla sua associazione certa con un gruppo di reperti che permette di puntualizzarne la cronologia nell'ambito della fase IIB di A. Guidi²⁴.



Fig. 19 – Veio, località Quattro Fontanili-Picazzano. Veduta d'insieme del luogo di ritrovamento dello *skyphos* con metopa ad uccello (foto V. Nizzo).

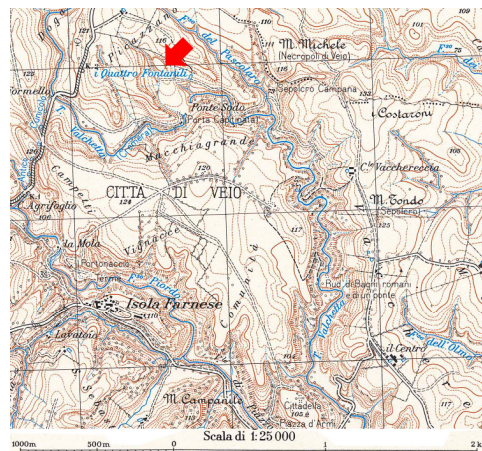


Fig. 20 – Veio, località Quattro Fontanili-Picazzano. La freccia rossa indica il luogo di ritrovamento dello *skyphos* con metopa ad uccello (su base cartografica IGM F.° 143, II S.E., «Formello», adattata).

²² Del gruppo, oltre allo scrivente, facevano parte i dott. A. Di Napoli, M. Treglia e M. C. Treglia. Un sincero ringraziamento va alla prof. Maria Fenelli per aver concesso con liberalità la presentazione preliminare del reperto in questa sede.

²³ Veio, tombe CC 17A, CC alfa, CD 18 dei Quattro Fontanili e 983 di Casale del Fosso (DESCOEUDRES e KEARSLEY 1983, 35 nn. 10-11, figg. 26-27; BURANELLI ET AL. 1997, 77, nota 49, fig. 35; BOITANI 2005, 322-3, tav. 5); Tarquinia, tomba 174 di Selciatello di Sopra (NIZZO 2005c, 354, cat. III.27); Narce, tomba 14.XIII de I Tufi (BAGLIONE e DE LUCIA BROLLI 1997, 162-4, nota 41); *Cures*, coppia di ess. dall'area di scavo A2 (NIZZO 2005b, 351, catt. III.14-15) che di recente A. Guidi (comunicazione personale) ha proposto di riferire a un singolo esemplare; Roma, Area Sacra di S. Omobono (NIZZO 2005b, 349, catt. III.6); Pontecagnano, tomba 3211, di fase IIA (BAILO MODESTI e GASTALDI 1999, 34-5, cat. 10, fig. 6, tav. 2.7), Capua, Fornaci, tombe 248, 405 e 436 (JOHANNOWSKY 1969, 33-4, 216, figg. 10c, 12c); *Pithekoussai*, tombe 925 e 1004 (cenni in D'AGOSTINO 1989, 69, fig. 2).

²⁴ GUIDI 1993. Sullo *skyphos* in esame e sul suo contesto si tornerà più approfonditamente in altra sede.



Fig. 21 – Veio, *skyphoi* con metopa ad uccello: da Casale del Fosso tomba 983, in basso; da Quattro Fontanili, tomba CC 17a, in alto. Reperti non in scala (modificata da BOITANI 2005, tav. 5A).

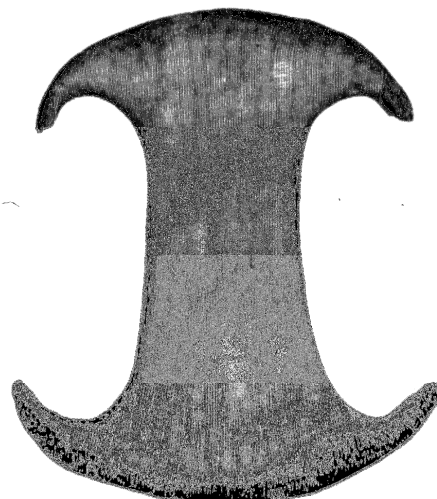


Fig. 22 – Bipenne da Cuma. Disegno non in scala (da NIZZO 2008c, p. 175, tav.1).

La seconda novità, pur non rientrando nell'ambito geografico oggetto di specifico esame in questa sede, merita di essere brevemente citata per gli scenari che più in generale essa può aprire relativamente alle dinamiche di contatto e di scambio fra i Greci di *Pithekoussai* e gli indigeni di Cuma in un orizzonte, quasi certamente, precoloniale. Si tratta di una coppia di bipenni di bronzo dalle dimensioni di 18 cm per 14 e dallo spessore di 2 mm, caratteristiche che ne fanno degli oggetti simbolici ma non miniaturistici. Tali reperti, noti solo attraverso il disegno di uno di essi (fig. 22), risultano attualmente dispersi ma erano originariamente associati ad un nucleo di vasi pre-ellenici frutto di scavi clandestini effettuati tra la fine dell'800 ed i primi del '900 nella necropoli di Cuma e pervenuti, unicamente questi ultimi, al Museo Preistorico di Roma grazie ad una donazione effettuata nel 1912 dal naturalista Paolo Carucci. Sebbene le circostanze del ritrovamento siano incognite l'associazione e la provenienza degli oggetti sembrano sufficientemente garantite dal loro esame crono-tipologico. Verrebbero così recuperati al sepolcreto preellenico di Cuma dei manufatti dallo straordinario valore simbolico il cui significato ideologico può essere associato a quello degli *skyphoi* a *chevrons* d'importazione delle tombe Osta 3 e 29. Bipenni di questo tipo trovano numerosi riscontri in ambito greco dove esemplari miniaturizzati e/o votivi sono documentati in modo particolare in ambito santuarioale, ma non ne mancano anche versioni funzionali in ferro da contesti funerari del tardo e del sub-protogeometrico da Lefkandi e Viglatouri in Eubea. A *Pithekoussai* ne sono note alcune riproduzioni miniaturistiche in bronzo, osso ed avorio da contesti delle fasi più antiche del sepolcreto, ma le riproduzioni più vicine morfologicamente agli esemplari cumani sono quelle rappresentate su alcuni crateri tardo-geometrici di produzione pithecusana nei quali la raffigurazione dell'antico simbolo di potere di ascendenza minoico-micenea, la *pélekys*, figura come riempitivo quasi sempre in associazione emblematica con un cavallo, in modo tale da evocare quell'immaginario tipico degli *hippobòtai* calcidesi che qualche decennio più tardi troverà un suo compiuto riflesso in sepolture dei vertici dell'aristocrazia cumana quali la principesca tomba 104 del fondo Artìaco²⁵.

Valentino Nizzo

²⁵ Nizzo 2008c.

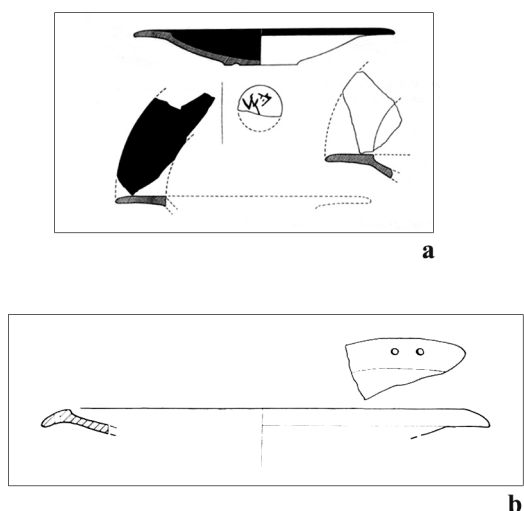


Fig. 23 – Pithekoussai-Abitato: piatti in red-slip di importazione (da BUCHNER 1982a, fig. 6 d-f; DOCTER 2000, fig. 7a).

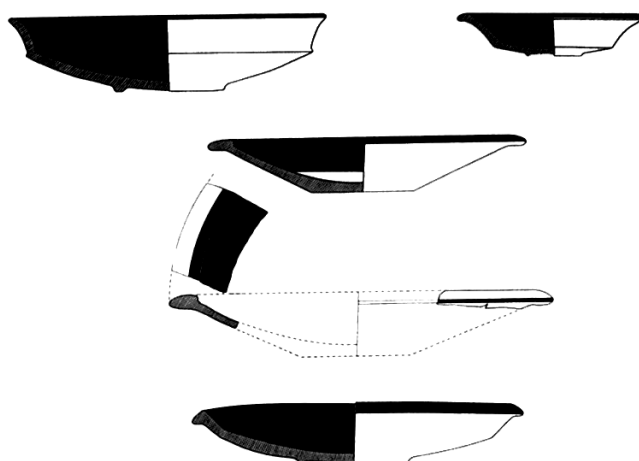


Fig. 24 – Pithekoussai-Necropoli: piatti in red-slip di importazione (da BUCHNER 1982a, figg. 6-7).

La ceramica d'impasto rosso

Con la seconda parte di questo intervento ci si propone di analizzare il ruolo attribuito a *Pithekoussai* dalla recente storia degli studi nella diffusione nell'Italia tirrenica e in particolare in Etruria dell'impasto rosso ingobbato e di alcune specifiche forme vascolari, tipiche di questa produzione.

In estrema sintesi, l'ipotesi oggi comunemente accettata dagli studiosi di ceramica etrusco-laziale è stata avanzata per primo da G. Buchner tra la metà degli anni '70 e, più compiutamente, l'inizio degli anni '80 quando, pubblicando materiali ceramici di produzione locale interamente o parzialmente 'ricoperti di ingubbiatura rossa lucidata' da *Pithekoussai*, avvicinava l'aspetto di questa ingubbiatura a quello del 'burnished red-slip' fenicio e punico, proponendo, come spunto di indagine, la possibilità di una derivazione dal red slip pithecosano, e quindi, mediamente, da quello fenicio, del procedimento tecnico usato anche per la ceramica d'impasto a superficie rossa lucidata dell'Italia centrale²⁶.

In questa sede si intende analizzare, seppur brevemente, le linee guida di questa ipotesi, mediante il confronto tra i dati archeologici finora noti da *Pithekoussai* con quanto desumibile dalla situazione di Veio, centro per il quale è stato possibile studiare direttamente il vasellame della più antica produzione²⁷.

A Ischia sono noti piatti in red slip di importazione principalmente da livelli di abitato (fig. 23), mentre sono pressoché assenti dalla necropoli, con l'eccezione di un gruppo di piatti e scodelle carenate rinvenuto

²⁶ BUCHNER 1982b, 106, a proposito di materiali dalla tomba 477, datata al LG II (una nuova precisazione della cronologia della necropoli è stata elaborata da V. Nizzo, che inserisce questa tomba tra quelle datate in un momento tardo del LG II (in termini di cronologia assoluta: 700-680 a.C.: NIZZO 2007); la tomba, a fossa, viene pubblicata di nuovo in BUCHNER e RIDGWAY 1993, tavv. CLXVI e CLI per la scodella biansata con ingubbiatura rossa all'interno della vasca; l'ipotesi che si tratti di un'imitazione della Red Slip fenicia viene in quella sede confermata. La stessa tesi viene proposta da Buchner in un convegno tenutosi a Colonia nel 1979, in occasione del quale, anche sulla base di un graffito presente su uno dei piatti rinvenuti nello scarico Gosetti, si era ipotizzata per la Red slip fenicia dell'isola una provenienza da un centro levantino: BUCHNER 1982a, 283-5, figg. 6-7, con discussione alle 302-3, 306 (dove C. Picard ne esclude una provenienza da Cartagine; *contra* DOCTER 2000, 140-6). Nel 1981, lo stesso studioso parla della presenza di piatti in Red slip di importazione fenicia e di loro imitazioni locali a *Pithekoussai*, sostenendo però che questi non incontrarono il gusto greco, non avendo quindi seguito. Per questi piatti 'a sagoma fenicia' sarebbe stata preferita invece una decorazione dipinta con schemi decorativi di tipo ellenico, come uccelli e pesci di foggia euboica, dai quali Buchner fa derivare quelli etrusco-laziali ad aironi (BUCHNER 1981, 268-70).

²⁷ Lo studio di materiali di impasto rosso editi ed inediti dalle necropoli di Veio è parte integrante della tesi di dottorato della scrivente, incentrata sull'analisi delle origini della produzione, mediante lo studio comparativo delle produzioni più antiche dei territori cerite, veiente e del *Latium Vetus* (TEN KORTENAAR 2006).

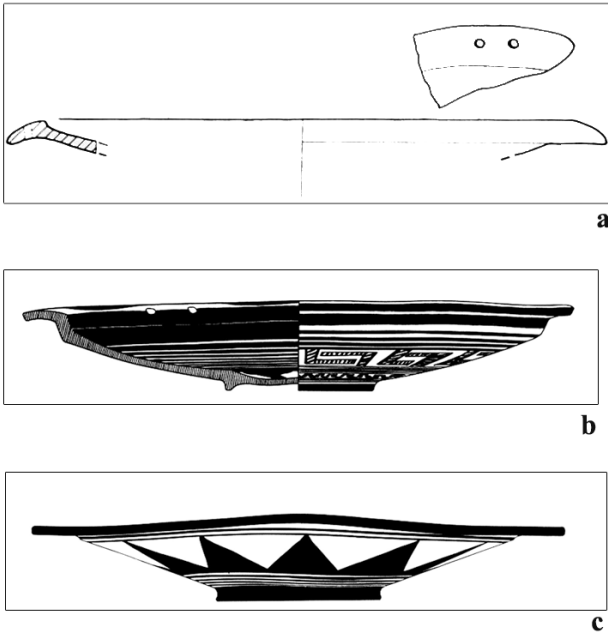


Fig. 25 – a) Pithekoussai, piatto in red-slip di produzione locale (Docter 2000, fig. 7b); b-c) Pithekoussai, piatti in argilla figulina di produzione locale (Nizzo 2007, tav. 11).



Fig. 26 – Veio Vaccarescia, t. VI (periodo orientalizzante): olla costolata (foto autrice; ©-Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico/Etnografico L. Pigorini, Roma-EUR - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

dalla presenza di un ingobbio rosso lucidato, che può ricoprire sia interamente che in parte la superficie dei vasi, caratteristica tipica del resto della red-slip ware fenicia²⁸. A questi piatti si aggiungono delle pressoché contemporanee imitazioni locali in impasto o in argilla depurata con decorazione geometrica (fig. 25). I rari esemplari da contesti affidabili si datano a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo (TG II)²⁹.

A Veio (ma più in generale in Etruria meridionale, Lazio e agro falisco) quella dell'impasto rosso è una tra le classi ceramiche più diffuse, in particolare a partire dall'Orientalizzante antico e fino al pieno periodo arcaico. La produzione di questo tipo di ceramica è contraddistinta da alcune caratteristiche principali costanti, evidenti anche ad un semplice esame autoptico, che sono innanzitutto una colorazione rossa di tonalità intensa e di solito uniforme, sia all'interno che all'esterno dei vasi, attribuita, in pochi casi sottoposti ad analisi microscopiche, principalmente 'all'utilizzo di argille povere di calcio e ricche di ossidi di ferro allo stato finemente diffuso' e 'alla cottura, condotta con fasi ossidanti rafforzate e prolungate, entro i limiti concessi dalla conduzione del fuoco in una fornace a combustibile solido naturale'³⁰. Un contributo al potenziamento della colorazione rossa è dovuto al tipo di trattamento riservato alle superfici esterne dei vasi, levigate generalmente mediante la stesura di un rivestimento (ingobbio) più o meno spesso a composizione argillosa che, probabilmente per la presenza di un'alta percentuale di ossidi di ferro, dopo la cottura assumeva la colorazione rossa³¹. Per la produzione più antica, nella maggior parte dei casi tale rivestimento è ben visibile in quanto nei vasi di forma chiusa in genere non ricopre completamente tutto il corpo, ma si arresta nella zona circostante il labbro (fig. 26), mentre le forme aperte si presentano di norma completamente ingobbiate, ad eccezione di vasi su piede, sui quali il rivestimento si arresta frequentemente poco al di sotto del margine del piede stesso, dove però si può riscontrare la presenza di colature o sgocciolature (fig. 27 a-b).

²⁸ Da ultimo, DOCTER 2000, 140–1.

²⁹ V. *supra* N. 26.

³⁰ CUOMO DI CAPRIO, in BIETTI SESTIERI 1992, 460.

³¹ Al momento non risultano essere state effettuate analisi fisiche su manufatti di questa classe (tranne che su alcuni vasi da Osteria dell'Osa, e su alcuni frammenti da Veio Piazza d'Armi). In generale sul trattamento dell'ingobbio v. CUOMO DI CAPRIO 1985, 98–100.

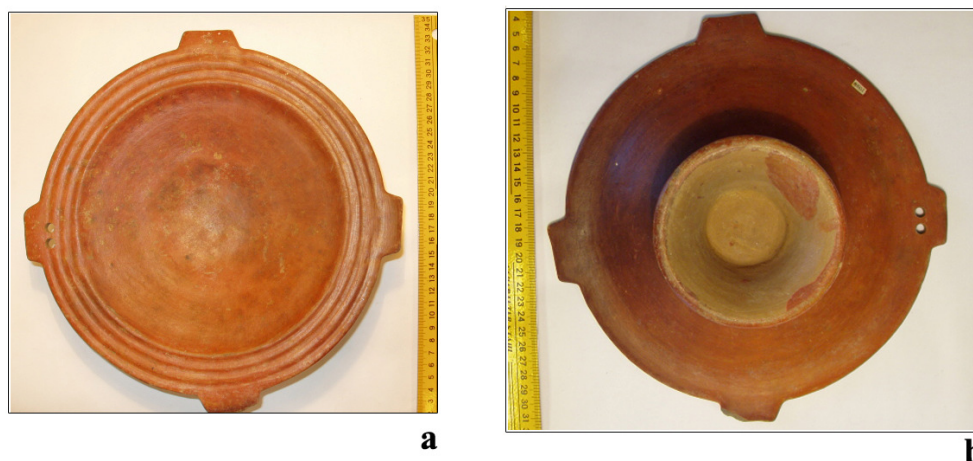


Fig. 27 – Veio Vaccareccia, t. VIII (periodo orientalizzante): piatto a) particolare interno della vasca; b) particolare interno del piede (foto autrice; ©-Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico/Etnografico L. Pigorini, Roma-EUR - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).



Fig. 28 – Veio Vaccareccia, t. XV (fase veiente IIC): a) olla lenticolare; b-c) particolari labbro e interno del vaso (foto autrice; ©-Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico/Etnografico L. Pigorini, Roma-EUR - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

A Veio le stesse caratteristiche tecniche, ma applicate a vasi ancora lavorati a mano (fig. 28 a-c), si rilevano su esemplari provenienti dalle necropoli di Macchia della Comunità, Vaccareccia e Casale del Fosso, da contesti databili già a partire dalla locale fase IIB (760-730 a.C. in cronologia tradizionale, fissata da ultimo da A. Guidi), in pieno accordo con quanto già notato da J. Close-Brooks, J. Toms e A. Guidi nelle loro classificazioni tipologiche dei materiali da Quattro Fontanili. La tecnica dell'ingobbio fu applicata dapprima sulle olle e, in un momento di poco successivo, sui piatti³².

³² Per la necropoli di Quattro Fontanili: CLOSE-BROOKS 1965, 58, tipo 35; TOMS 1986, 83, in particolare tipi IV 6-9; GUIDI 1993, 85. Per le olle l'inizio viene datato a partire dalla locale fase IIB; la comparsa di alcuni tipi di piatto viene invece fissata a un momento leggermente successivo (fase veiente IIB-IIC Toms e II B2 Guidi).

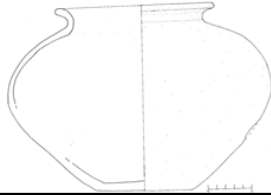
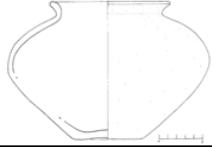
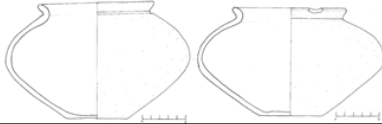

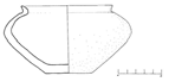
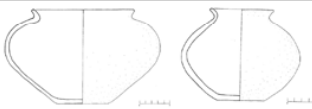

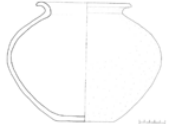
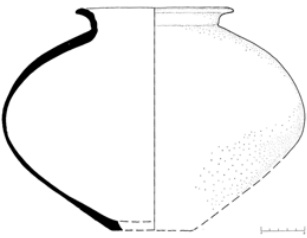
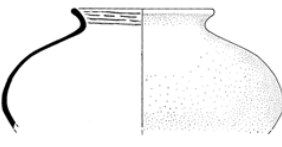
Contesto	Datazione	Olla
Veio Vaccareccia, t. XVIII	Fase IIB	
Veio Vaccareccia, t. XIX	Fase IIB	
Veio Vaccareccia, t. XV	Fase IIB	
Veio Macchia della Comunità, t. 29	Fase IIB	
Veio Casale del Fosso, t. 808	Fase IIB2	
Veio Casale del Fosso, t. 1032	Fase IIB2	
Veio Casale del Fosso, t. 959	Fase IIB2-IIC	
Veio Casale del Fosso, t. 985	Fase IIB2-IIC	
Veio Quattro Fontanili, tomba K 7-8 (da QF 1972, p. 366, n. 2, fig. 109)	Fase IIB-IIC	
Veio Quattro Fontanili, tomba BB 2-3 (da QF 1972, p. 280, n. 2, fig. 59)	Fase II B-IIC	

Fig. 29 – Veio, il repertorio morfologico della più antica produzione (olle) (da TEN KORTENAAR 2006).

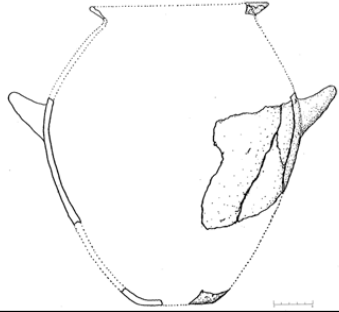

Contesto	Datazione	Olla
Veio Casale del Fosso, t. 872	Fase IIC-III A	
Veio Casale del Fosso, t. 871	Fase IIC-III A	

Fig. 30 – Veio, il repertorio morfologico della più antica produzione (olle biansate) (da TEN KORTENAAR 2006).

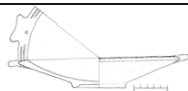
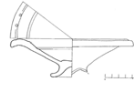
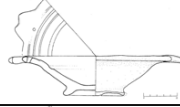
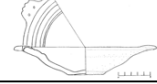
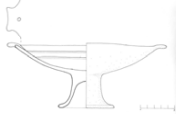
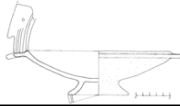

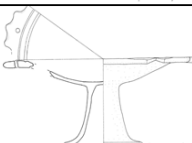
Contesto	Datazione	Piatto
Veio Vaccareccia, t. XVI	Fase IIB	
Veio Casale del Fosso, t. 1055	Fase IIB2	
Veio Casale del Fosso, t. 808	Fase IIB2	
Veio Casale del Fosso, t. 835	Fase IIB2-II C	
Veio Casale del Fosso, t. 857	Fase IIB2-II C	
Veio Casale del Fosso, t. 912	Fase IIC	
Veio Casale del Fosso, t. 825	Fase II C-III A	
Veio Casale del Fosso, t. 1065	Fase IIC-III A	

Fig. 31 – Veio, il repertorio morfologico della più antica produzione (piatti) (da TEN KORTENAAR 2006).

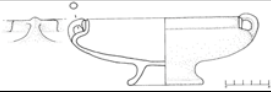

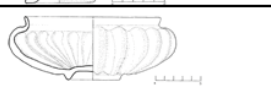
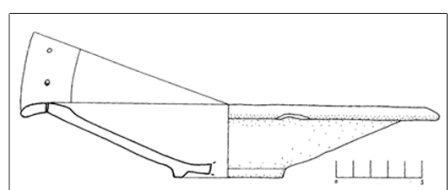
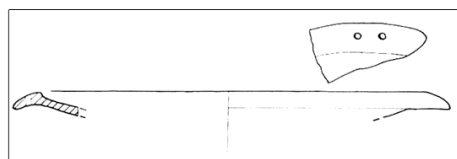
Contesto	Datazione	Altre forme
Veio, Vaccareccia XIII	Fase IIB2	
Veio, Casale del Fosso 991	Fase IIB2-IIC	
Veio, Casale del Fosso 1086	Fase IIC-III A	

Fig. 32 – Veio, il repertorio morfologico della più antica produzione (altre forme) (da TEN KORTENAAR 2006).



a



b

Fig. 33 – La produzione orientalizzante: piatti da Cerveteri e da Pithekoussai: a) Cerveteri, Banditaccia, t. 66, piatto in impasto rosso (da TEN KORTENAAR 2006); b) Pithekoussai, piatto in red-slip di produzione locale (DOCTER 2000, fig. 7b).

Per quanto attiene all'aspetto morfologico, sottolineando innanzitutto la totale indipendenza da repertori levantini, va notata la stretta continuità tra i tipi più antichi e quelli più recenti, confermata dalla condivisione di molti degli elementi accessori, quali la decorazione o il tipo di prese. Ad esempio, la più antica attestazione delle scanalature concentriche sul labbro delle olle, tipiche poi della produzione orientalizzante e arcaica, si ha proprio su esemplari a corpo lenticolare da Quattro Fontanili (fig. 29), indicando quindi che la differenza più consistente tra le olle più antiche e quelle più recenti è legata proprio all'introduzione del tornio, che deve aver facilitato la realizzazione di forme globulari e ovoidi, più che al trattamento delle superfici. Le olle biancate, invece, sembrano comparire nella loro formulazione ormai 'classica' in tombe datate già al momento di passaggio tra le fasi IIC e IIIA (fig. 30).

Così, con particolare riferimento al territorio veiente, è interessante notare che alcuni degli elementi caratterizzanti i piatti del periodo orientalizzante (fig. 31),

quali le scanalature sul labbro e la presenza di prese a coda di rondine, sono già presenti negli esemplari più antichi e che il tipo che dalla fase IIIA sostituirà completamente gli altri è già pienamente formulato nel momento iniziale di questo periodo, come dimostra l'esemplare dalla tomba 1065 di Casale del Fosso.

Per quanto riguarda forme diverse, a un momento pressoché coevo all'inizio della produzione dei piatti è attribuibile solo la coppa biancata dalla t. XIII della Vaccareccia (databile a un orizzonte finale della fase IIB) (fig. 32), mentre da un contesto di poco successivo (fase IIB-IIC) proviene la coppa biancata a vasca lenticolare da Casale del Fosso, t. 991. Al momento di passaggio tra la fase IIC e la IIIA è databile il corredo della t. 1086 di Casale del Fosso, di cui fa parte una patera baccellata, mentre l'introduzione della maggior parte delle altre forme, soprattutto quelle legate alla funzione potoria, che in impasto rosso non sembrano comunque essere state mai prodotte in grandi quantità, sembra debba essere datata ormai al periodo orientalizzante (fase veiente IIIA).

Quanto finora esposto indica che l'ipotesi di Buchner, che pure rimane valida certamente per quanto riguarda l'introduzione nel periodo orientalizzante di alcuni tipi di piatti realizzati sia in impasto rosso che in ceramica italo-geometrica in Etruria (in particolare a Cerveteri) (fig. 33), non può invece ancora essere provata, sulla base di quanto finora noto sull'isola, per la fase più antica della produzione centro-italica, che

al momento risulta anteriore alle prime testimonianze da Ischia e applicata su un repertorio morfologico del tutto indipendente.

Se da un lato non si può negare la possibilità di una più antica acquisizione della tecnica derivata da contatti con i Fenici, da inserire però nel quadro più ampio dei rapporti tra le comunità tirreniche e le genti del Mediterraneo orientale, precedenti alla fase propriamente 'coloniale'³³, tuttavia tale ipotesi non risulta attualmente supportata da dati archeologici.

D'altro canto, se per alcuni frammenti orientalizzanti e arcaici da Veio Piazza d'Armi le analisi petrografiche eseguite da S.T. Levi hanno rivelato per l'argilla e i degrassanti una molto probabile provenienza dalla zona del lago di Bracciano³⁴, testimoniando così di una ormai affermata produzione locale, la forte somiglianza negli impasti e nella lavorazione con i materiali più antichi, unitamente alla totale mancanza, ad oggi, di vasi in red-slip di importazione fenicia³⁵ (i cui più antichi e rarissimi esemplari noti in Etruria, a Cerveteri, sono databili all'Orientalizzante medio)³⁶, indiziando una produzione locale anche per il momento iniziale della produzione, farebbero cautamente propendere per l'ipotesi di una fase di sperimentazione tecnologica indipendente da influenze esterne.

Silvia ten Kortenaar

Valentino Nizzo

“La Sapienza”, Università di Roma

Silvia ten Kortenaar

“La Sapienza”, Università di Roma

Bibliografia

- BAGLIONE M. P., DE LUCIA BROLLI M. A. 1997. Veio e i Falisci. In BARTOLONI 1997, 145–74.
- BAILO MODESTI G. e GASTALDI P. (eds), 1999. *Prima di Pithecusa: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno*. Napoli.
- BARTOLONI G., 1981. Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia. *PP*, 36, 90–101.
- BARTOLONI G., 1984. Ancora sulla 'Metopengattung': il biconico dipinto da Pitigliano. In *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, 1. Roma, 103–13.
- BARTOLONI G., 1987. Le comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania. In M. CRISTOFANI (ed), *Etruria e Lazio arcaico*. Atti dell'incontro di studio. Roma, 37–53.
- BARTOLONI G., 1989. Veio nell'VIII secolo e le prime relazioni con l'ambiente greco. In *Atti del secondo congresso internazionale etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), 1. Roma, 117–28.
- BARTOLONI G., 1997 (ed). *Le necropoli arcaiche di Veio. Incontro di studio in memoria di Massimo Pallottino*. Roma.

³³ Recenti studi sull'argomento, del resto, hanno evidenziato l'esistenza di intensi movimenti precedenti alla fase propriamente coloniale, che, tra IX e VIII secolo a.C., ebbero come protagonisti Greci e Fenici e coinvolsero, come ormai ampiamente provato, le comunità indigene dell'Italia tirrenica e, più in particolare, dell'Etruria meridionale e della valle tiberina. Sul tema in generale, v. BARTOLONI, BERARDINETTI, DRAGO 2000.

³⁴ LEVI 2006.

³⁵ La presenza di vasellame di importazione sembra essere la necessaria premessa per il riconoscimento di materiali di imitazione locale ed è del resto costantemente provata non solo nel caso di *Pithekoussai*, ma anche in diversi siti della Sardegna.

³⁶ I primi esemplari di importazione noti in Etruria sono datati alla metà del VII secolo a.C.: Cerveteri: *oinochoai* da tomba scavata nel 1971 (primo esempio attestato sulle coste tirreniche in area non fenicia secondo M. A. Rizzo) e Tumuletto III bis (RIZZO 1991).

- BARTOLONI G., 2003. *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*. Roma.
- BARTOLONI G., 2006. Madri di principi. In *Italo-tusco-romana*. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag am 30. Juli 2006. Wien, 13–22.
- BARTOLONI G., 2007. La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana. In P. VON ELES (ed), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* Catalogo della mostra, Museo civico archeologico di Verucchio (14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008). Verucchio, 13–23.
- BARTOLONI G., BERARDINETTI A., DRAGO L., 2000. Le comunità della bassa valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca. In F. KRINZINGER (ed), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.* Akten des Symposions (Wien 24. bis 27. März 1999). Wien, 525–33.
- BARTOLONI G. e DELPINO F. (eds), 2005. *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana, incontro di studio* (Roma 30-31 ottobre 2003). Mediterranea, 1.
- BARTOLONI G., NIZZO V., 2005. Lazio protostorico e mondo greco. Considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale. In BARTOLONI, DELPINO 2005, 409–36.
- BIETTI SESTIERI A. M. (ed), 1992. *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*. Roma.
- BOITANI F., 2005. Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio. In BARTOLONI, DELPINO 2005, 319–32.
- BUCHNER G., 1981. Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari. *ASAA*, 59, 263–73.
- BUCHNER G., 1982a. Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Inseln Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr. In H. G. NIEMEYER (ed), *Phönizier im Westen*, Die Beiträge des Internationalen Symposiums über 'Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum' in Köln vom 24-27 April 1979. Mainz, 277–98.
- BUCHNER G., 1982b. Pithekoussai (Ischia). In AA.VV., *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^{es} siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre J. Berard 3. Naples, 103–107.
- BUCHNER G., RIDGWAY D., 1993. *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961*. *MonAL Serie Monografica IV*.
- BURANELLI F., DRAGO L., PAOLINI L., 1997. La necropoli di Casale del Fosso. In BARTOLONI 1997, 63–83.
- CLOSE-BROOKS J., 1965. Proposta per una suddivisione in fasi. *NSA*, 53–64.
- COLONNA G., 2005. Discussione. In BARTOLONI, DELPINO 2005, 478–83.
- COLONNA G., 2008. Paper read at the first Plenary Session of the 17th International Congress of Classical Archaeology (22-26 September 2008). Rome.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985. *La ceramica in archeologia*. Roma.
- D'AGOSTINO B., 1982. L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano, nascita di un potere di funzione stabile. In G. GNOLI, J.-P. VERNANT (eds), *La morts, les morts dans les sociétés anciennes*. Cambridge, 202–21.
- D'AGOSTINO B., 1989. Rapporti tra l'Italia meridionale e l'Egeo nell'VIII sec. a.C. In *Atti del secondo congresso internazionale etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), 1. Roma, 63–77.
- D'AGOSTINO B., 1999. La ceramica greca e di tipo greco dalle necropoli della I età del ferro di Pontecagnano. In BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, 13–24.
- D'AGOSTINO B., 2005. Conclusioni. In BARTOLONI, DELPINO 2005, 661–3.
- D'AGOSTINO B., 2008. Discussion about the Session: Long-distance Contacts and Acculturation in Central Italy from 1000 to 700 BC. Paper Read at the 17th International Congress of Classical Archaeology (22-26 September 2008). Rome.
- D'AGOSTINO B., GASTALDI P. (eds), 1988. *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*. *AIONArch Quad.* 5.
- DE NATALE S., 1992. *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro*. *AIONArch Quad.* 8.

- DELPINO F., 2005. Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato. In *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma 2001). Pisa, 343–358.
- DESCOEUDRES J.-P., KEARSLEY R., 1983. Greek Pottery at Veii: Another Look. *ABSA*, 78, 9–53.
- DOCTER R. F., 2000. Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation in Pithekoussai. In P. BARTOLONI e L. CAMPANELLA (eds), *La ceramica fenicia di Sardegna dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo congresso internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 19-21 Settembre 1997). Roma, 135–50.
- GUIDI A., 1993. *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*. Firenze.
- JOHANNOWSKY W., 1969. Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze. *DArch*, 3, 31–43, 213–9.
- LEVI S. T., 2006. Analisi petrografiche delle sezioni sottili di alcuni frammenti da Veio – Piazza d'Armi. In 'Appendice I', in TEN KORTENAAR 2006.
- MELE A., 2007. L'economia. Uomini, risorse, scambi. In *Storia d'Europa e del Mediterraneo, 1. Il mondo antico, 2. La Grecia, 3. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*. Roma, 601–36.
- NIZZO V., 2005a. Roma, Sant'Omobono. In SETTIS, PARRA 2005, 349.
- NIZZO V., 2005b. Materiali dalla Sabina. In SETTIS, PARRA 2005, 351.
- NIZZO V., 2005c. Materiali dall'Etruria. In SETTIS, PARRA 2005, 352–5.
- NIZZO V., 2007. *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*. Collection du Centre Jean Berard 26. Naples.
- NIZZO V., 2008a. Riflessioni sulla pratica del rituale incineratorio nel Lazio meridionale fra la III e la IV fase. In *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 3, 111–70.
- NIZZO V., 2008b. Ein Arimois. Ritorno ad Ischia. *Forma Urbis*, XIII, 9, 25–34.
- NIZZO V., 2008c. I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico «L. Pigorini». *BPI*, 97, (2008), 165-276.
- PELLEGRINI G., 1903. Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma. *MonAL*, 13, 205–294.
- Quattro Fontanili 1972. AA.Vv., Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili». *NSA*, 195–384.
- RIZZO M. A., 1991. Alcune importazioni fenicie da Cerveteri. In *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic* (Roma, 9 - 14 novembre 1987). Roma, 1169–81.
- SETTIS S., PARRA M. C. (eds), 2005. *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra di Catanzaro. Milano.
- TEN KORTENAAR S., 2006. *La ceramica in impasto rosso. Le fasi iniziali della produzione e della circolazione. Alcuni contesti dell'Orientalizzante antico e medio dell'Etruria meridionale e del Latium Vetus*. Thesis, Ph.D. Rome: Università di Roma 'La Sapienza'.
- TOMS J., 1986. The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii. *AION(archeol)*, 8, 41–97.